

Siti borbonici di Terra di Lavoro: ruolo trainante per il territorio

(Dott. Gianfranco Tagliacozzi)

Per siti borbonici si intendono quelle strutture architettoniche che, poste a corona del Palazzo Reale di Caserta, hanno determinato un notevole sviluppo delle zone circostanti, che ancora oggi beneficiano di tale presenza.

La città di Caserta, di cui il Palazzo Reale costituiva il fulcro, fu disegnata da Luigi Vanvitelli, nome italianizzato dell'architetto olandese Van Wittel, attivo a Roma, che fu chiamato a Caserta dal re Carlo III di Borbone intenzionato a creare una città nuova con al centro la Reggia e gli edifici pubblici, che dovevano sostituire quelli esistenti a Napoli, città troppo legata ai capricci della corte, che ostacolavano il lavoro di rinnovamento che il nuovo sovrano voleva realizzare.

Tra i siti borbonici vi è pure il "Belvedere di San Leucio", dichiarato patrimonio dell'umanità dall'U.N.E.S.C.O. posto a pochi chilometri di distanza dal Palazzo Reale e che ancora oggi è possibile vedere nel suo antico splendore. Il palazzo, sorto come casino di caccia nel corso del XVI secolo e chiamato "Belvedere" per la vista panoramica delle verdi campagne del Vesuvio e del Golfo di Napoli, di proprietà degli Acquaviva d'Aragona, principi di Caserta, fu nel corso del XVIII secolo acquistato dal re Carlo III unitamente al Palazzo che ospita attualmente la Prefettura in piazza Vanvitelli e a tutti i terreni sui quali furono poi realizzati il Palazzo Reale ed il relativo Parco.

"Bisogna vedere questi paesi - scriveva Goethe - per comprendere che cosa vuol dire vegetazione e perché si coltiva la terra. Intorno a Caserta la regione è completamente piana e la campagna intensamente e diligentemente coltivata come l'aiuola di un giardino".

"Questa è la terra promessa - scriveva a sua volta Carolina Bonaparte. Nella campagna si vedono festoni di viti allacciate agli alberi con sparsi grappoli di uva assai più belli di quegli che gli Ebrei portarono a Mosè. Spero che quanto dico ti ispiri il desiderio di venire a vedere questo paese. Vale la pena di fare cinquecento leghe per vederlo".

Nel 1773, il Palazzo del Belvedere fu, da Ferdinando IV di Borbone, ampliato e trasformato in residenza reale mentre era in atto la costruzione del Palazzo Reale. Successivamente fu trasformato in opificio per la produzione della seta che comprendeva l'intero ciclo, dalla coltura del baco, alla lavorazione del filo con relativa torcitura, alla produzione ed alla colorazione dei tessuti. Ben presto la produzione della seta raggiunse una tale perfezione da divenire famosa non solo nel Regno, ma anche in Italia ed in Europa. Attraverso una deviazione dell'Acquedotto Carolino fu incanalata l'acqua dal vicino Palazzo Reale per produrre forza motrice necessaria per far muovere i macchinari che davano vita alla produzione di veli, calze, drappi di seta, damaschi e broccati. Il Belvedere divenne, unico caso in Europa, dimora reale all'interno di un complesso industriale, e tutto il borgo fu organizzato intorno alla piazza della seta culminando nell'opificio-residenza reale.

Le manifatture raggiunsero il massimo intorno agli anni trenta del XX secolo, quando l'avvento delle fibre sintetiche determinò un brusco calo della produzione. Attualmente sono in attività numerose fabbriche di seta tra cui le industrie De Negris e Alois, discendenti dagli operai che impiantarono il primo setificio. Ancora oggi i telai automatici producono tessuti in seta che riproducono gli antichi disegni delle stoffe.

La colonia, chiusa da un muro di cinta con due porte d'ingresso, era dotata di un codice di leggi che ne regolavano la vita dalla nascita alla morte, come turni di lavoro e di riposo, preghiere, matrimoni, funerali, gerarchie, doveri verso i sovrani, istruzione obbligatoria, ecc. La soppressione della proprietà privata, l'obbligo di uguaglianza nel vestire, il divieto di vestire in modo lussuoso, ecc. conferirono al codice delle leggi leuciane un carattere di socialismo.

Secondo la tradizione, nella colonia di San Leucio erano ospitati numerosi figli illegittimi dei nobili della corte che non potevano riconoscere il frutto di relazioni extraconiugali, ma che provvedevano al loro mantenimento ed all'apprendimento di un mestiere.

Anche l'altro sito poco distante da San Leucio, la Vaccheria, nato come casino di caccia nell'ambito del feudo degli Acquaviva, fu destinato dai Borbone alla produzione del latte, dei latticini e della carne per le necessità della corte.

Il sito di "Carditello", anch'esso nato come tenuta agricola di caccia e nel quale vivevano cervi, cinghiali, volatili stanziali e di passaggio per la particolare caratteristica della zona molto boscosa e paludosa, fu destinato a sede di produzione del vino e prodotti della terra, sempre per le esigenze della corte ed adattata a residenza reale dall'architetto Colecini per volere di Ferdinando IV. Il palazzo, unitamente al terreno circostante la tenuta fu "lottizzato" negli anni trenta del XX secolo, dall'Opera Nazionale Mutilati e Combattenti ed assegnato a coloni veneti che provvidero a coltivare i terreni. Attualmente il "sito" versa in condizioni di grave degrado ed è diventato bersaglio di continui furti che ne hanno alterata gravemente l'intera struttura.

Con una deviazione dell'Acquedotto Carolino fu trasportata l'acqua alla tenuta di Carditello. Nell'attraversare il comune di San Tammaro, in accoglimento delle richieste degli abitanti, fu realizzata una fontana posta al centro dell'abitato, evento ricordato da una lapide collocata in situ.

La tenuta della "Fagianeria", anch'essa sorta come sito reale di caccia per i fagiani, è attualmente sede dello stabilimento Cirio per la produzione di alimenti.

Altri borghi nati a servizio del Palazzo Reale sono: Ercole, Sala, Puccianiello, nei quali erano concentrati gli operai (falegnami, muratori, fabbri e decoratori) ed in genere la manodopera necessaria per la costruzione del palazzo. Nella frazione di Ercole trovarono posto anche gli schiavi, in massima parte di origine araba o turca, adibiti ai lavori forzati per la costruzione del palazzo reale e catturati in quanto dediti ad atti di pirateria contro le navi del Regno di Napoli.

L'attuale comune di San Nicola La Strada era il centro per la lavorazione della pietra proveniente dalle vicine cave di Santo Iorio, pietre con le quali fu realizzato il Palazzo Reale ed, in epoca romana, l'Anfiteatro di Santa Maria Capua Vetere. I blocchi venivano trasportati dalle cave, lavorati, sagomati e trasportati nel Palazzo per la posa in opera.